



CASTELLO SFORZESCO
«Age Pride»,
Faiella
e la vecchiaia

Ferruccio Gattuso a pagina 8

l'intervista
Ferruccio Gattuso

Alessandra Faiella

«La mia arringa sulla terza età Vi svelo cosa non può invecchiare»

L'attrice sarà stasera al Castello Sforzesco con «Age Pride», lo spettacolo che porterà prossimamente al Teatro Parenti

■ Per assolvere la vecchiaia serve un'arringa. In quest'epoca di giovinezza a tutti i costi e di performance esibite urbi et orbi ci vuole un avvocato abile per difendere quella che passa per terza età, e lo è davvero, ma che comunque può essere una stagione bella come le altre. Ci pensa Alessandra Faiella, milanese doc, una vita in teatro eppure volto noto al mainstream televisivo grazie a programmi come Pippo Chenedy Show, Zelig e Colorado, classe 1962 e dunque non ancora classificabile come «anziana» ma dotata di ottime dosi di ironia per guardare a quell'età con voce in capitolo: lo fa nello spettacolo *Age Pride*, atteso oggi nel Cortile delle Armi del Castello Sforzesco (ore 21.30, biglietto 18 euro, info biglietteria@teatrofrancoparenti.com), interessante anteprima di ciò che andrà in scena a dicembre al Franco Parenti (che produce lo spettacolo) con la regia di Emanuela Giordano.

Da dove nasce l'idea dello spettacolo?

«Dal pamphlet omonimo di Lidia Ravera pubblicato da Einaudi: un testo ironico, potente e innovativo che affronta un tema poco frequentato, quello della vecchiaia, da pensare come un'occasione preziosa».

La nostra società eppure esalta il giovanilismo a tutti i costi.

«Appunto. Un terzo della popolazione italiana è composta da ultrasessantenni, persone cui viene detto di considerarsi con una serie di parole anestetizzate: espressioni tipo over, senior, c'è chi usa addirittura il termine silver, argento, che è così triste e goffo. E poi ci sono i social».

La dittatura dell'apparenza?

«Più che altro i social sono una industria milionaria dove i soldi volano come vespe intorno alle nostre guance che cadono, spacciandoci la necessità di un'eterna giovinezza. Ma l'unica giovinezza che può resistere è quella dello spirito: curiosità, ironia, intelligenza e saggezza».

Come si svolge la sua «arringa»?

«Sul palco sono accompagnata da una bravissima violoncellista di soli vent'anni anni,

Chiara Piazza. Lei fa da contrappunto alle mie tesi. Poi ci sono proiezioni e immagini della visual artist Cinzia Leone, che non è l'omonima attrice comica beninteso. Per quanto mi riguarda, mi diverto a coinvolgere il pubblico, che ha buone ragioni per sentirsi preso in causa».

Perché?

«Perché questo testo ne ha per tutti: dai fissati con la giovinezza a oltranza, ai negazionisti, che beninteso sono quelli per cui i vecchi sono sempre e solo gli altri, per arrivare a coloro che si sono arresi ai peggiori pregiudizi sul terzo tempo della loro vita e ne restano prigionieri. La morale è una sola: la vecchiaia, soprattutto oggi, non deve essere necessariamente sterile e degradante».

Quali progetti la attendono per la prossima stagione?

«Oltre a questo spettacolo, che porterò al Festival della Mente a Sarzana a fine agosto e che, come detto, è atteso a Milano in inverno, preparo con l'autore e co-protagonista Antonio Cornacchione una commedia dal titolo *Basta Po-*

co, una farsa in stile primo Dario Fo diretta da Marco Rampoldi e in scena ad aprile al Teatro Leonardo».



L'idea

Nasce da un testo di Lidia Ravera, ironico e innovativo. Un tema poco frequentato, la senilità come occasione

Sul palco

Con me ci sarà la bravissima violoncellista, Chiara Piazza, di appena 20 anni, che fa da contrappunto alle mie tesi

Il pubblico

Mi diverto a coinvolgere gli spettatori, c'è chi è fissato con la giovinezza a oltranza e chi è prigioniero dei pregiudizi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074898